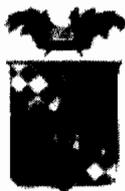


PROVINCIA
REGIONALE
DI RAGUSA

UFFICIO STAMPA

RASSEGNA STAMPA

del 2 marzo 2012



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n.065 del 01.03.2012

Commissariata provincia di Ragusa. Antoci: “Beffa e sconfitta per la nostra comunità”

In relazione alla legge approvata ieri dall'Assemblea Regionale Siciliana che prevede di riformare le Province in un successivo ddl da approvare entro la fine dell'anno è stata inserita la norma del commissariamento delle province di Ragusa e Caltanissetta. A tal proposito il presidente della Provincia Franco Antoci dichiara: “L'Assemblea Regionale Siciliana ha approvato una ‘leggina’ per commissariare, alla scadenza del nostro mandato, la provincia di Ragusa. Un provvedimento di poche righe che con atteggiamento volutamente rinunciatario rimanda a data da destinarsi l'adozione di una legge organica sulle province regionali, avvalendosi dell'autonomia che il nostro Statuto ci dà. Invece, dopo mesi di tiramolla in cui si è proposto e detto di tutto e di più, dalla riproposizione dei liberi consorzi, al rinnovo con elezioni degli Organi democratici, al recepimento della legge Monti e così via dicendo, la montagna ha partorito il topolino (leggasi commissariamento della provincia di Ragusa).

Devo esprimere il mio apprezzamento per i 10 deputati (in particolare i deputati parlamentari iblei Ammatuna, Incardona e Ragusa) che sono intervenuti per difendere il diritto della nostra provincia ad essere governata da amministratori eletti e non da commissari e vice commissari e poi coerentemente hanno votato contro un provvedimento che, ripeto, si caratterizza, per il rinvio delle elezioni e per l'invio di un commissario applicando una legge che prevede tutt'altra fattispecie (scioglimento o decadenza degli organi) ch'è quella della scadenza naturale.

L'on. Leontini si è affannato a dire che con questa legge non si recepisce ‘tout court’ il decreto Monti e si salveranno così le province. Io vorrei rispettosamente far osservare che l'articolo 1 della legge approvata inizia dicendo “spettano alle Province regionali funzioni di indirizzo e di coordinamento delle attività dei comuni nella materie e nei limiti fissati dalla legge”: Le funzioni di indirizzo e di coordinamento non sono certamente quelle gestionali che le Province hanno oggi ma assomigliano in fotocopia a quelle della legge Monti. Questa è certamente una grande vittoria del presidente Lombardo, ma è l'ennesima beffa e sconfitta per una comunità che dalla Regione si sarebbe aspettato molto di più. E che invece dai distretti turistici, al centro di ricerca di contrada Perciata, all'Università e alle infrastrutture ha avuto solo penalizzazioni e colpevoli ritardi.

Nella mia valutazione vi è una grande amarezza: avrei voluto dopo 10 anni spesi per questa comunità passare il testimone ad un altro presidente ‘eletto’ ed invece, dopo aver ricevuto le consegne da un commissario, dovrò passarle ad un altro commissario.

L'on. Ardizzone, intervenendo durante il dibattito in aula, ha parlato di un atto di ‘banditismo istituzionale’, atto che ha trovato il modo di inserire una deroga per il consiglio provinciale di Caltanissetta e addirittura un'altra per consentire ai medici primari di potersi candidare alle prossime elezioni amministrative.

In queste settimane che restano prima della fine del mandato ci spenderemo per completare le opere e gli atti in itinere, sperando poi che un commissario attento possa non far disperdere, quello che con tanta forza, abbiamo cercato di costruire in questi dieci anni”.

ente Provincia

estratto da "LA GAZZETTA DEL SUD"

PROVINCIA Coro di protesta bipartisan contro la Regione, Riccardo Minardo sfuma e nel Pd ci sono distinguo

Il commissario spacca il Pdl

Incardona: «Disparità con Caltanissetta» il cui Consiglio resta in carica

Daniela Di Stefano

Dopo l'altalena di notizie contrastanti, come fulmine a ciel sereno, è giunta quella del commissariamento della Provincia, anche se con la previsione del mantenimento di questi enti, seppur ridotti nel numero dei consiglieri e degli amministratori, ma salvaguardandone l'elezione diretta.

Rimane dunque l'amaro in bocca. Innanzitutto nel vedere un ente elettivo commissariato come solo avviene in casi gravissimi, poi nel non godere della proroga in attesa degli sviluppi nazionali, ma soprattutto la diversità di trattamento tra la nostra Provincia e quella di Caltanissetta. Mentre, infatti, il commissario a Ragusa andrà a sostituire tutti e tre gli organi istituzionali (presidente, giunta e consiglio), nel capoluogo nisseno il funzionario già insediato continuerà ad avocare a sé le funzioni di presidente ed assessori, ma non quella del consiglio, che rimane invece in vita.

Conseguenziale lo scatenarsi delle reazioni. Il presidente della Provincia, Franco Antoci, parla di «ennesima beffa e sconfitta per una comunità che dalla Regione si sarebbe aspettato molto di più» ed esprime apprezzamento per i tre deputati iblei (Ammatuna, Incardona e Ragusa) che hanno votato contro il provvedimento. Senza mezzi termini, Roberto Ammatuna, del Pd, parla di «ott-

ca palermodocentrica che domina trasversalmente l'Ars» e di «mortificazione di un territorio fra i più virtuosi della Sicilia che però ha il difetto di essere lontano dal capoluogo di regione».

Carmelo Incardona, di «Grande Sud», sottolinea come «il disegno di legge sulle Province rappresenta l'ultima invadenza perpetrata ai danni della Provincia di Ragusa che ha costituito un modello di eccellenza nel campo della sanità o del funzionamento del Consorzio di bonifica, mentre sancisce un trattamento di disparità e di disparità tra la Provincia iblea e quella di Caltanissetta».

Orazio Ragusa, dell'Udc, ribadisce che «la decisione assunta dall'Ars, con un voto trasversale, è scandalosa ed è frutto del modo meno nobile di concepire la politica ed il ruolo delle pubbliche istituzioni». Ancora più duro il commento del capogruppo del Pd, Fabio Nicotri, che etichetta Riccardo Minardo come «killer politico che ha cambiato, in tre giorni, quattro posizioni diverse». Poi, ammette che «l'emendamento prevede di stravolgere il dettato nazionale e di adottare un atto coraggioso che innova veramente le Province, decide per

elezioni dirette, ma nello stesso tempo, priva la popolazione iblea del diritto al voto, costringendola a subire l'onta del commissariamento». Ma Nicotri chiama in causa anche il suo partito, quando afferma che «il Pd provinciale ha espresso in un documento la posizione ufficiale che impegnava i propri consiglieri regionali verso questa soluzione, per cui necessita una seria riflessione sulla rappresentatività espressa a Palermo che, numericamente poco consistente, diventa ancora più debole quando non registra unità nel difendere gli interessi del proprio territorio».

Anche il segretario provinciale del Pd, Salvatore Zago, dopo aver constatato che «i cittadini iblei sono gli unici a venire privati della possibilità di amministrare tramite i loro rappresentanti democraticamente eletti», ribadisce che «se lo spostamento delle elezioni può essere comprensibile, tuttavia la rinuncia alla proroga per il commissariamento è del tutto sbagliata e inaccettabile, in quanto lesiva delle garanzie e dei diritti democratici della popolazione iblea».

Da parte sua, Riccardo Minardo, ha preferito parlare di «allineamento al resto d'Italia, come previsto dal decreto Monti» ed osservare che «con questa legge, nel procedere al riordino degli organi di governo delle Province, vengono assicurati significativi risparmi». Il capogruppo Pdl a



Duro il presidente Franco Antoci: «Ennesima beffa e sconfitta»



Fabio Nicotri (Pd): «Riccardo Minardo killer politico, in tre giorni quattro posizioni diverse»

viale del Fante, Silvio Galizia censura la «malsana decisione perpetrata dall'Ars», in palese antitesi con la soddisfazione del suo capogruppo all'Ars e co-coordinatore provinciale, Innocenzo Leontini, soddisfatto per «per

una legge che impedisce la soppressione delle Province». Leontini ammette che è «improprio il commissariamento di Ragusa», ma enfatizza il fatto che anche «il prossimo presidente dell'ente sarà eletto dai cittadini».

Il punto

Michele barbagallo

Per il presidente Franco Antoci, la norma votata all'Ars, che impedisce l'elezioni a maggio per la Provincia e prevede il commissariamento, viene vista come una vera e propria beffa per la comunità iblea. Da una parte si salvano le province in Sicilia, dall'altra si impedisce alla collettività ragusana di esprimere i propri vertici, almeno per quest'anno.



Antoci va giù duro: "L'Ars ha approvato una «leggina» per commissariare, alla scadenza del nostro mandato, la Provincia di Ragusa. Un provvedimento di poche righe che con atteggiamento volutamente rinunciatario rimanda a data da destinarsi l'adozione di una legge organica sulle province regionali, avvalendosi dell'autonomia che il nostro statuto ci dà. Invece, dopo mesi di tiramolla in cui si è proposto e detto di tutto e di più, dalla riproposizione dei liberi consorzi, al rinnovo con elezioni degli organi democratici, al recepimento della legge Monti e così via dicendo, la montagna ha partorito il topolino, ovvero il commissariamento dell'ente provinciale". Ma Antoci, che solitamente è sempre conciliante, si spinge oltre e contesta l'operato dell'Ars, o meglio l'operato di chi ha votato a favore della norma. "Devo esprimere il mio apprezzamento per i 10 deputati, in particolare i deputati parlamentari iblei Ammatuna, Incardona e Ragusa, che sono intervenuti per difendere il diritto della nostra Provincia ad essere governata da amministratori eletti da commissari e vice commissari e poi coerentemente hanno votato contro un provvedimento che, ripeto, si caratterizza, per il rinvio delle elezioni e per l'invio di un commissario applicando una legge che prevede tutt'altra fattispecie, solo scioglimento o decadenza degli organi, che è quella della scadenza naturale. L'on. Leontini si è affannato a dire che con questa legge non si recepisce tout court il decreto Monti e si salveranno così le province. Io vorrei rispettosamente far osservare che l'articolo 1 della legge approvata inizia dicendo "spettano alle Province regionali funzioni di indirizzo e di coordinamento delle attività dei comuni nella materie e nei limiti fissati dalla legge": Le funzioni di indirizzo e di coordinamento non sono certamente quelle gestionali che le Province hanno oggi, ma assomigliano in fotocopia a quelle della legge Monti. Questa è certamente una grande vittoria del presidente Lombardo, ma è l'ennesima beffa e sconfitta per una comunità che dalla Regione si sarebbe aspettato molto di più. E che invece dai distretti turistici, al centro di ricerca di contrada Perciata, all'Università e alle infrastrutture ha avuto solo penalizzazioni e colpevoli ritardi". Antoci, che non si potrebbe comunque ripresentare come candidato alla presidenza della Provincia, si dice particolarmente amareggiato: "Nella mia valutazione vi è una grande amarezza: avrei voluto dopo 10 anni spesi per questa comunità passare il testimone ad un altro presidente eletto ed invece, dopo aver ricevuto le consegne da un commissario, dovrò passarle ad un altro commissario".

02/03/2012

«Il nostro ente è stato svenduto a Palermo»

Fuoco e fiamme alimentano le polemiche del dopo voto all'Ars. Durissimo il capogruppo del Pd alla Provincia Fabio Nicosia: "A Palermo viene svenduta la provincia di Ragusa: sconfitta la rappresentanza politica iblea". Nicosia si spinge oltre e accusa di tradimento politico lo stesso deputato regionale Riccardo Minardo "perché ha consumato il tradimento verso la propria terra prevedendo il commissariamento per la Provincia di Ragusa fino nuove elezioni provinciali probabili nel 2013".

Poi anche un mea culpa all'interno del Pd: "I voti contrari dei parlamentari iblei Ammatuna, Incardona e Ragusa non possono bastare ad evitare la svendita di Ragusa. Considerato che nelle diverse riunioni tutti i parlamentari iblei avevano espresso la volontà di proporre e battersi per la proroga, nel caso particolare del mio partito, il Pd provinciale ha espresso in un documento la propria posizione ufficiale che impegnava i propri consiglieri regionali verso questa soluzione, è necessaria, penso da parte di tutti, una seria riflessione sulla rappresentatività espressa a Palermo che, numericamente poco consistente, diventa ancora più debole quando non registra unità nel difendere gli interessi del proprio territorio".

Punta l'indice contro la Regione l'on. Carmelo Incardona di Grande Sud: "Il Governo Lombardo ha commissariato la Provincia di Ragusa", e aggiunge: "il disegno di legge sulle provincie voluto dal governo regionale rappresenta l'ultima invadenza su Ragusa e credo che sia anticostituzionale perchè crea difformità con Caltanissetta". Duro anche l'on. Orazio Ragusa dell'Udc: "La decisione assunta dall'Ars, con un voto trasversale, è scandalosa ed è frutto del modo meno nobile di concepire la politica". Cerca di andarci cauto l'on. Innocenzo Leontini del Pdl che spiega che "si è sconfitto l'asse Cracolici-Lombardo che mirava alla soppressione delle Province". Il capogruppo del Pdl aggiunge anche: "E' da considerarsi improprio il commissariamento per la provincia di Ragusa. Nel frattempo il capogruppo del Pdl alla Provincia ha convocato per stamani una conferenza stampa. Intanto il Consiglio provinciale è stato convocato per il prossimo 5 marzo alle 17. M. B.

Le associazioni «Una scelta inspiegabile» m

Le associazioni

«Una scelta inspiegabile»

m.b.) A contestare il mantenimento delle Province ci pensa l'associazione Territorio. "E' incomprensibile che - dice il presidente di Territorio, Michele Sbezi - tutte le forze politiche a Roma, in un periodo di rigore, abbiano lavorato nella direzione del risparmio e, in questa ottica, di una rivoluzione del sistema Provincia per evitare gli sprechi, mentre a Palermo le stesse forze politiche si sono impegnate per salvare le Ap. Forse si vogliono salvare le Province, con le conseguenti negative ricadute economiche, per trovare un'occupazione a tanti senza lavoro?"

02/03/2012

estratto da "IL GIORNALE DI SICILIA"



GIORNALE DI SICILIA
VENERDI 2 MARZO 2012

Cronaca

LA RIPRODUZIONE E LA UTILIZZAZIONE DEGLI ARTICOLI E DEGLI ALTRI MATERIALI PUBBLICATI NEL PRESENTE GIORNALE SONO ESPRESSAMENTE RISERVATE ©

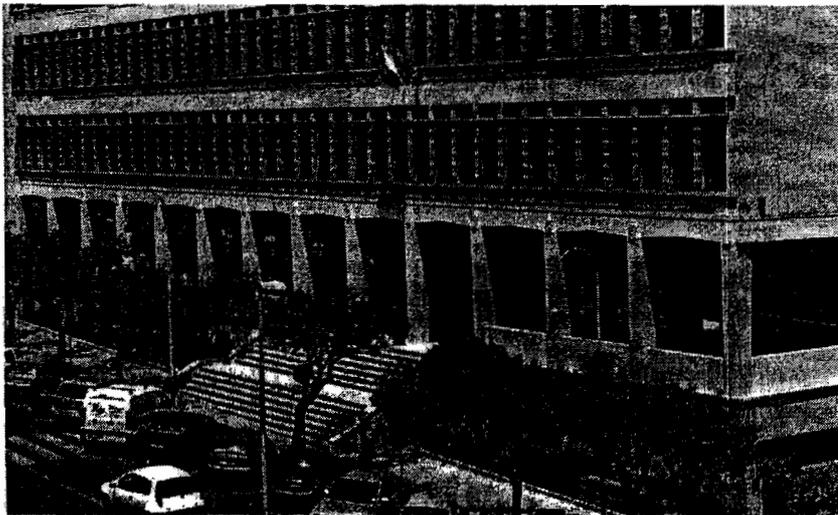
PROVINCIA. No al commissariamento deciso dall'Ars. Il presidente del Consiglio Occhipinti convoca subito la riunione

I capigruppo ora passano all'offensiva «Il commissario deve impugnare»

Delusione ed amarezza contro la legge. Sotto accusa finiscono i deputati iblei Leontini, Digiacomo e Minardo che non hanno difeso il territorio

Gianni Nicita

Il day after dell'approvazione all'Ars della legge sulle Province regionali, che praticamente ha sancito il commissariamento degli organi della Provincia di Ragusa alla scadenza naturale (fra un paio di mesi) ed il rinvio delle elezioni è stato vissuto in malo modo dagli attori della politica iblea. Perché l'entusiasmo di alcuni deputati i quali hanno dichiarato che con la legge approvata sono state mantenute le province regionali con l'elezione diretta di presidente e Consiglio, ma con la riduzione di almeno il 20% del numero dei consiglieri e con l'attribuzione di nuove funzioni, ad oggi non risulta vero perché sono cose che dovranno essere ancora legiferate. Oggi sono state rinviate le elezioni e commissariata la provincia di Ragusa in attesa di capire se il decreto Monti è incostituzionale. La maggior parte ieri ha puntato il dito contro il governo Lombardo e contro quei deputati iblei (Minardo, Leontini e Digiacomo) che hanno votato la legge. Il presidente del Consiglio provinciale, Giovanni Occhipinti, ha convocato per oggi alle 12 la conferenza dei capigruppo. «Chiederemo al commissario dello Stato di impugnare il comma 3 della legge che prevede il commissariamento. Ma non ci fermeremo. Presenteremo in caso di risposta negativa anche un ricorso. Non è possibile che si sostituiscono organi democraticamente eletti con un commissario». Insomma, tutti sono arrabbiati. E se Incardona non ha dubbi: «Il Governo Lombardo ha commissariato la Provincia di Ragusa», il capogruppo del Pd alla Provincia, Fabio Nicosia dice: «A Palermo è stata svenduta la provincia di Ragusa. È stata sconfitta la rappresentanza politica iblea. Riccardo Minardo il killer politico, ma il risultato del vo-



Il Palazzo della Provincia. FOTO ARCHIVIO

LE REAZIONI. Botta e risposta tra Antoci e Leontini Il presidente: «Sono amareggiato» Il deputato: «Salvati i nove enti»

È amareggiato il presidente Franco Antoci per la decisione dell'Ars di commissariare la Provincia di Ragusa alla scadenza naturale. «Esprimo il mio apprezzamento per i 10 deputati (in particolare Ammatuna, Incardona e Ragusa) che sono intervenuti per difendere il diritto della nostra provincia ad essere governata da amministratori. L'onorevole Leontini - dice Antoci - si è affannato a dire che con questa legge non si recepisce "tout court" il decreto Monti e si salveranno così le province. Io vorrei far osservare che l'articolo 1 della legge approvata inizia dicendo «spettano alle Province regionali funzioni di indirizzo e di coordinamento delle attività dei comuni nella materie e nei limiti fissati dalla legge». Le funzioni di indirizzo e di coordinamento non sono certamente quelle gestionali che le Province hanno oggi ma assomigliano in fotocopia a quelle

mente una grande vittoria del presidente Lombardo, ma è l'ennesima beffa e sconfitta per la nostra comunità. Avrei voluto dopo 10 anni spesi per questa comunità passare il testimone ad un altro presidente "eletto" ed invece, dopo aver ricevuto le consegne da un commissario, dovrò passarle ad un altro commissario». Pronto la replica di Innocenzo Leontini: «Voglio sottolineare, come ho già fatto in aula, che il commissariamento previsto a Ragusa è improprio, ma il prossimo presidente sarà eletto direttamente dai cittadini. Non è come dice Antoci. L'Ars varerà una legge che assegnerà nuove competenze alle Province. Senza l'impegno del sottoscritto e dell'intero gruppo del Pdl si sarebbe verificato ciò di cui si lamenta Antoci poiché il prossimo presidente della Provincia sarebbe stato eletto dai consiglieri comunali piuttosto che direttamente dal popolo». (RCA)

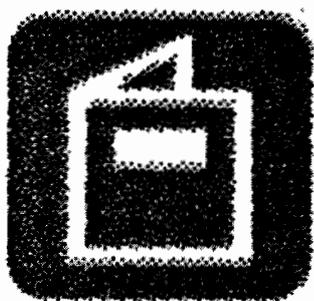
to deve fare riflettere tutti i partiti sulla propria rappresentanza alla Regione». Anche se Riccardo Minardo dell'Mpa non si è schierato mai a favore della proroga come hanno fatto gli altri cinque deputati. Orazio Ragusa dell'Udc afferma: «La decisione assunta dall'Ars è scandalosa». Salvatore Zago, segretario provinciale del Pd, dice: «Il rinvio delle elezioni è comprensibile, ma che c'entra il commissariamento». Per il deputato del Pd, Roberto Ammatuna, «il commissariamento è il frutto dell'ottica palermodocentrica che domina trasversalmente l'Ars». Gianni Battaglia del Pd non è tenero con i deputati che hanno votato a favore della legge e quindi del commissariamento, specialmente con Pippo Digiacomo del suo partito: «Non posso che sottolineare la fermezza di Roberto Ammatuna che ha difeso fino all'ultimo gli interessi del nostro territorio. La stessa cosa non posso dire di Digiacomo, che non solo per questo ultimo episodio, si sta rivelando un parlamentare non solo inutile, ma anche dannoso, per il Pd e per il nostro territorio». I nomi che circolano sul commissario sono quelli dei magistrati Severino Santiapichi ed Aurelio Catra. (RCA)

estratto da "LA REPUBBLICA"

Le Province

La promessa di abolirle tradita con i commissari

LA PRIMA volta, Raffaele Lombardo, ne parlò il 10 luglio del 2010: «Aboliremo le Province e le sostituiremo con consorzi di Comuni». Quel progetto, approvato dalla giunta solo nell'au-



tunno scorso, è rimasto sulla carta: trasformato all'Ars in un semplice recepimento del decreto Monti (che limita la composizione di giunte e consigli), il disegno di legge del governo regionale — nell'ultima stesura approvata da Sala d'Ercole — prevede solo la proroga dei commissariamenti delle Province di Ragusa e Caltanissetta. Per il resto, tutto rinviato a un'altra norma.

estratto da "ANSA"

RAGUSA

(ANSA) - RAGUSA, 01 MAR - "I voti contrari dei parlamentari iblei Roberto Ammatuna, Carmelo Incardona e Orazio Ragusa non possono bastare a evitare la 'svendita' politica della Provincia di Ragusa". Lo dice il capogruppo provinciale del Pd, Fabio Nicosia, dopo l'approvazione della legge dell'Ars che ha 'commissariato' la Provincia di Ragusa. "Considerato che, nelle diverse riunioni, tutti i parlamentari iblei avevano espresso la volontà di proporre e battersi per la proroga degli attuali organi di governo - aggiunge Nicosia - e, in particolare, il Pd di Ragusa aveva espresso in un documento la propria posizione ufficiale che impegnava i propri consiglieri regionali verso questa soluzione, ora necessita una seria riflessione sulla rappresentatività espressa a Palermo che, numericamente poco consistente, diventa ancora più debole quando non registra unità nel difendere gli interessi del proprio territorio". Fabio Nicosia non lesina critiche al presidente della I Commissione all'Ars, Riccardo Minardo: "Ha cambiato in tre giorni quattro volte posizioni. Annunciando prima di volere eliminare le province e istituire liberi consorzi, poi di adottare integralmente il decreto Monti, infine ieri annunciava di essere il salvatore della provincia di Ragusa che avrebbe avuto regolari elezioni ed oggi esulta per averla commissariata!". (ANSA).

estratto da "ANSA"

(ANSA) - RAGUSA, 1 MAR - "L'Assemblea Regionale Siciliana ha approvato una 'leggina' per commissariare, alla scadenza del nostro mandato, la provincia di Ragusa". Così il presidente della Provincia Franco Antoci dopo l'approvazione della legge di ieri all'Ars che 'commissaria' Ragusa. "Si tratta di un provvedimento di poche righe che, con atteggiamento rinunciatario, - aggiunge - rimanda a data da destinarsi l'adozione di una legge organica sulle province regionali, ma che lede il diritto della provincia di Ragusa ad essere governata da amministratori eletti, e non da commissari e vice commissari".

"L'approvazione di questa legge - aggiunge Antoci - è certamente una grande vittoria del governatore Lombardo, ma è l'ennesima beffa e sconfitta per una comunità, come quella di Ragusa, che dalla Regione si sarebbe aspettato molto di più. E che invece dai distretti turistici, al centro di ricerca di contrada Perciata, all'Università e alle infrastrutture ha avuto solo penalizzazioni e colpevoli ritardi". "Nella mia valutazione - conclude Antoci - vi è una grande amarezza: avrei voluto dopo 10 anni spesi per questa comunità passare il testimone ad un altro presidente 'eletto' ed invece, dopo aver ricevuto le consegne da un commissario, dovrò passarle ad un altro commissario". (ANSA).

in provincia di Ragusa

Cinquecento iblei in marcia

Massari: «Dopo questa manifestazione ci attendiamo risposte immediate dai governi»

Numeri importanti

a.l.m.) Numeri che parlano di un grande successo. Oltre 100 i pullman arrivati a Palermo per la marcia per il lavoro promossa da Confcommercio Sicilia, Confindustria, Cna, Confesercenti, Confartigianato, Cia, Confagricoltura, Confapi, Casartigiani Clai, Confcooperative, Legacoop, Unicoop, Cgil, Cisl, Uil e Ugl.

Ma alla manifestazione hanno aderito anche Addiopizzo, le diocesi di Agrigento, Siracusa e Ragusa ed una moltitudine di piccole e grandi associazioni, tra cui quelle antiracket Libero Futuro, Libera Sicilia.

02/03/2012

Antonio La Monica C'era una grande attesa riguardo la Marcia per il lavoro produttivo di Palermo

Antonio La Monica

C'era una grande attesa riguardo la Marcia per il lavoro produttivo di Palermo. E la manifestazione di ieri sembra non avere tradito le aspettative. Associazioni di categoria, esponenti sindacali, imprese e lavoratori. Uniti per una causa comune. "Cambiare rotta per rilanciare l'economia e modernizzare la Sicilia". Questo è stato l'obiettivo di una iniziativa rivolta proprio alle imprese, ma anche ai lavoratori, ai giovani ed ai pensionati. Tutti insieme a chiedere un piano straordinario per sostenere gli investimenti ed il lavoro produttivo nella legalità.

La Marcia si conclude con una serie di richieste molto precise. In primo luogo la realizzazione di un piano straordinario per l'attivazione di opere infrastrutturali ed investimenti cantierabili. Tante, troppe, le risorse economiche inutilizzate e ferme al palo per la mala burocrazia. Ma non è tutto. Da Palermo viene richiesto di facilitare l'accesso al credito per le imprese e per le famiglie, oltre ad un sostegno concreto all'occupazione produttiva nelle imprese. Viene sollecitata, inoltre, l'attivazione immediata dei fondi europei. La ricapitalizzazione delle imprese, infatti, resta uno dei nodi cruciali per potere almeno sperare in una ripresa economica che torni a garantire un futuro alle varie parti sociali.

Del successo della trasferta palermitana è testimone Giuseppe Massari, presidente provinciale della Cna. Una delle sigle presenti. "La Marcia - spiega - è pienamente riuscita perché ha visto la partecipazione di un consistente numero di manifestanti. L'auspicio, adesso è che da questa imponente e vibrante sollecitazione possano arrivare le risposte che tutto il mondo produttivo della nostra isola si attende. Non possiamo più aspettare oltre così come abbiamo già ribadito. Non meno di cinquecento persone sono arrivate dalla provincia di Ragusa. La loro partecipazione è stata coordinata dal tavolo provinciale del lavoro e dello sviluppo". "Come Cna ringraziamo in modo particolare - aggiunge Brancati - i quasi trecento partecipanti, piccoli e medi imprenditori artigiani associati alla nostra organizzazione, che hanno voluto, in questo modo, esprimere rabbia e allo stesso tempo essere parecchio propositivi nei confronti della classe politica. E' arrivato, dal mondo produttivo siciliano, un forte sollecito al Governo regionale e al Parlamento nazionale affinché possano essere messe in campo tutte quelle scelte che fanno parte della piattaforma rivendicativa".

Che la manifestazione abbia colpito nel segno lo testimoniano i commenti entusiasti delle varie sigle coinvolte ma, soprattutto, le seguenti dichiarazioni: "Quella di questa mattina credo sia stata una manifestazione molto positiva nel senso che e' stata ispirata alla costruttività. Ci sono state proposte serie ed e' stata una grande mobilitazione che va interpretata come l'impegno dei sindacati, degli artigiani, dei commercianti, degli industriali, dei cooperatori e di tutte le associazioni coinvolte che vogliono trovarsi in prima fila a difesa della Sicilia". Parole pesanti perché giungono non dalla strada, ma dal Governatore Raffaele Lombardo, tra i principali bersagli delle critiche esposte in piazza. Da domani non sarà possibile fare finta di niente.

Gambuzza non ci sta

«Intollerabile l'immobilismo della politica»

Confindustria, Confcommercio, Cna, Confesercenti, Confartigianato, Cia, Confagricoltura, Confapi, Casartigiani, Clai, Confcooperative, Legacoop, Unicoop, Cgil, Cisl, Uil, Ugl. Tutti presenti all'appello. La delegazione di Ragusa è arrivata a Palermo a bordo di ben 12 autobus. Una manifestazione per dar voce alle esperienze di lavoratori, imprenditori e giovani che hanno raccontato le proprie personali esperienze di disagio, economico e sociale, della Sicilia di oggi. Storie precedute da un video sulla strage di Capaci per continuare a lanciare un messaggio di legalità senza la quale non può esserci un concreto sviluppo.



Poi la presentazione della piattaforma rivendicativa per venire incontro a famiglie ed imprese siciliane che sono sull'orlo di un baratro economico che rischia di creare danni enormi a livello sociale. Non a caso tra i componenti del Tavolo per lo sviluppo ibleo è presente anche la Diocesi di Ragusa, con il proprio direttore dell'Ufficio per la pastorale per il lavoro, Renato Meli.

Un segno che richiama alla dignità ed al bisogno di tutti di potere pianificare con serenità un futuro per se stessi e per le proprie famiglie.

"Tutte le nostre richieste sono state avanzate al Governo regionale e naturalmente le giriamo anche a quello nazionale - spiega Sandro Gambuzza, portavoce del Tavolo provinciale per lo Sviluppo e il Lavoro di Ragusa - Attendiamo concrete risposte perché non si può più tollerare l'immobilismo della classe politica o di parte di essa. Ci vuole, come abbiamo più volte chiesto, un piano di emergenza per una Sicilia del domani che possa correre liberamente sui mercati. E anche il nostro Tavolo provinciale, che non ha mai mollato la presa, tornerà presto ad essere da pungolo".

A. L. M.

estratto da "IL GIORNALE DI SICILIA"

«Cantieri per 40 milioni bloccati dalla burocrazia»

Scovati progetti fermi per 25 milioni della Protezione civile, altri 15 milioni di euro dovrebbero essere destinati alla rete ferroviaria. La mappa delle opere incagliate.

Salvo Martorana

●●● Progetti pronti ma nei fatti bloccati, l'Ance scova somme per 40 milioni da utilizzare per appalti in provincia. «Mentre a Palermo si discuteva sull'abolizione o meno delle province - tuona il presidente dei costruttori iblei, Giuseppe Grassia -, Ragusa muore. Ma in che razza di Paese viviamo? La politica, invece di discutere sulle provincie dovrebbe concentrarsi su come cambiare la rotta socio-economica della Sicilia e della nostra Ragusa. Siamo veramente stanchi di lamentarci e di sbandierare l'inefficienza della politica e dei politici». Il presidente Grassia poi mette in campo alcuni



Il presidente Ance Giuseppe Grassia

numeri. «Abbiamo scovato - chiarisce - 25 milioni di euro di progetti, dei quali 12 immediatamente cantierabili, della Protezione civile. Vi sono 2 milioni di euro di progetti sulle scuole della provincia, 4 milioni di opere bloccate al Comune di Chiaramonte. Ai 25 vanno aggiunti i 15 milioni di euro annunciati proprio lunedì

scorso da Rfi per la realizzazione della metropolitana di superficie (bloccati per mancanza di una firma sull'accordo di programma). E potremmo continuare. Eppure qui i nostri operai sono in cassa integrazione, in mobilità e pian piano dovremo licenziarli perdendo tutta la nostra forza lavorativa, l'esperienza ed il know-how che ci ha permesso, fino ad ora, di essere un settore di eccellenza. A Scicli vi sono progetti di edilizia sociale per oltre 14 milioni di euro, finanziati dal privato con il contributo della Regione, ed invece di approvarli i consiglieri comunali pensano al gettone di presenza e non decidono. Siamo indignati - conclude Grassia - ed anche per tali motivazioni che ieri siamo andati a Palermo per l'ennesima manifestazione, nella speranza di ritornare a casa con qualche risultato, anche minimo, ma che sia tangibile ed immediato». (*SM*)

estratto da "LA GAZZETTA DEL SUD"

SCICLI Nel Partito Democratico non si faranno le primarie **Sfuma l'accordo con il Pd, Susino sostenuto solo da liste civiche**

Leuccio Emmolo
SCICLI

Scicli è una città abbandonata dal punto di vista amministrativo. Le strade piene di buche e avvallamenti, traffico in tilt al Villaggio lungi per la presenza di un cantiere di lavoro bloccato da novembre, dipendenti che ogni fine mese rischiano di non percepire gli stipendi, mezzi comunali, compresi gli scuolabus e le auto della polizia municipale, fermi perché non ci sono i soldi per acquistare il carburante. Il commissario straordinario Margherita Rizza, fa quello che può.

Con questo scenario chi vincerà le prossime elezioni del 6 e 7 maggio sarà chiamato ad un superlavoro per riportare, intanto, stabilità economica a pa-

lazzo di città. In questo senso cresce l'attesa dei cittadini per sapere i prossimi candidati a sindaco. La notizia che Patto per Scicli, che sostiene il candidato Franco Susino, ha rotto ogni trattativa con il Pd per una candidatura condivisa è cosa ormai certa. Uno degli emissari di Susino, Giovanni Savà, ha incontrato a inizio settimana il Pd locale ed i vertici provinciali. Ogni discorso di alleanza è saltato. Insomma Susino andrà al voto sostenuto solo da un paio di liste civiche e punta al consesso popolare, al di là di ogni posizione politica. Un altro candidato certo è Adolfo Padua, anche questo è considerato un candidato "forte". Quando fu sindaco della città lasciò un ottimo ricordo. Padua è sostenuto da alcune liste

che hanno la spinta di Bartolo Mililli anche lui ex amministratore.

Nel Partito democratico quasi sicuramente non ci saranno le primarie. All'invito del Pd a candidarsi hanno detto no Bartolomeo Falla (ex sindaco per 10 anni di fila) e Demetrio Pisani. A questo punto non resta che la candidatura di Bartolo Piccione (segretario del Pd) oppure quella di Armando Cannata (Capogruppo consiliare del Pd) In queste ultime ore ha preso quota per la poltrona di primo cittadino il nome di Enzo Catera (già amministratore nella giunta Venticinque) che viene corteggiato da Grande Sud e alcune liste civiche. Udc e Pdl continuano invece a restare in silenzio. *

Mercato, prevale il buonsenso

Sarà stilato dall'aula un documento per esaminare la crisi agricola a 360 gradi

Giovanna Cascone

Al Consiglio comunale è prevalsa la linea del buonsenso. La seduta durata oltre sette ore si è conclusa con un intendimento da parte dei capigruppo consiliare di partecipare ad una conferenza dei capigruppo per stilare un documento che guardi al problema agricoltura sotto tutte le sue sfaccettature: passando dal mercato, alla produzione, alla grande distribuzione, all'accordo marocchino. Insomma un testo che tratti il problema in maniera generale, partendo proprio dalla crisi che attraversa l'agricoltura. Con questo intendimento si è conclusa la lunga seduta del civico consesso, iniziata alle ore 19 e finita alle 2 circa, convocata dal presidente del Consiglio, Salvatore Di Falco, su richiesta di nove consiglieri dell'opposizione (Mdt, Grande Sud e la lista civica 'Un nuovo inizio') per parlare del mercato ortofrutticolo di Fanello, per puntare i riflettori sulla necessità di garantire massima trasparenza nella struttura e per parlare di sviluppo. Il tutto alla luce della recente indagine condotta dalla Guardia di Finanza che, in un primo momento ha portato alla denuncia di 74 persone, e in una seconda fase al sequestro di 15 box (poi dissequestrati), alla perquisizione di 16 di questi e al sequestro di tutta la documentazione relativa alle concessioni e volturazioni presente nella Direzione mercati.



Nel dettaglio il Consiglio comunale, con 22 consiglieri presenti su 30, ha trattato lungamente della mozione "Legalità e trasparenza al mercato ortofrutticolo di Vittoria" mentre la mozione sull'accordo marocchino, presentata da Francesco Aiello, sarà discussa nella seduta del 7 marzo prossimo. La seduta consiliare, rispetto ai pronostici, si è rivelata proficua. Il dibattito è stato articolato e serrato. Il clima di quasi serenità, solo qualche polemica durante l'intervento del consigliere Aiello. La seduta consiliare tra le altre cose si è svolta alla presenza di una nutrita rappresentanza di operatori del mercato di Fanello (in gran parte concessionari). Lombardo di Mdt ha sottolineato che "il Consiglio comunale non poteva restare estraneo ai fatti accaduti al mercato. A nostro parere l'Amministrazione comunale era tenuta a riferire delle cose accadute". Per i consiglieri del Pdl Nicosia e Moscato, non firmatari della mozione "non bisogna demonizzare una categoria rispetto ad un'altra. Non condividiamo il clima da caccia alle streghe creatosi in città". Carbonaro di Mdt ha posto l'attenzione sul Regolamento di mercato. Il consigliere Aiello invece ha rimarcato che "questa indagine della Gdf è partita dalla 'coda'. Il vero problema è l'assenza totale delle regole all'interno del mercato. Il sindaco deve avviare un'indagine interna".

estratto da "IL GIORNALE DI SICILIA"

STASERA AL LUMIERE. Scritta da Roberto Rossi e Danilo Schininà e prodotta da "Teatroamargine"

Torna in scena l'inchiesta drammaturgica sull'omicidio del giornalista Spampinato

●●● L'inchiesta drammaturgica sul caso Spampinato, scritta da Roberto Rossi e Danilo Schininà e prodotta da "Teatroamargine", torna in scena al Lumière oggi alle 21. Sarà una versione inedita che vedrà sul palco non solo il regista Danilo Schininà ma anche l'attore ragusano Giovanni Arezzo. In questa versione, l'inchiesta drammaturgica cambia pelle, ovvero, per raccontare la vicenda del giornalista ragusano Giovanni Spampinato ucciso nel 1972, il regista ha cercato di spettacolarizzare i testi il meno possibile togliendo tutti gli elementi di scena e basandosi esclusivamente sulla lettura degli atti giudiziari, le perizie psichiatriche, gli articoli. Ricordiamo che quel 27 ottobre del '72, Giovanni Spampinato fu ucciso poiché era stato l'unico giornalista a rivelare che Roberto Cambria era coinvolto nelle indagini dell'omicidio di An-



Giovanni Arezzo (a sinistra) e Danilo Schininà

gelo Tumino, trafficante d'arte. "Ho pensato per questa nuova versione - ha detto Danilo Schininà - a Giovanni Arezzo,

attore molto bravo che è riuscito a trasmettere quello che io desideravo. Con lui andremo anche in Belgio per una serie

di rappresentazioni nelle città più importanti. Niente enfatiche esaltazioni inutili in questo racconto che racchiude uno dei più fitti misteri italiani ma solo il bisogno di verità. Ho cercato di dare una mia interpretazione al finale in sospeso della vicenda, ma non ci sono riuscito. La pièce vuole solo sollevare la polvere da questo caso per pura memoria storica". La rappresentazione teatrale ha debuttato nel 2008 a Riccione al premio di giornalismo televisivo intitolato a Ilaria Alpi e nel 2010 al Castello di Donnafugata con Marcello Ferracchio e Giorgio Sparacino riscuotendo un grande consenso di critica. Lo spettacolo gode del patrocinio dell'Assostampa e dell'Ordine dei Giornalisti. A fine spettacolo seguirà una conversazione con Giovanni Molè, Gianluca Floridia, Carlo Ruta e Vincenzo Cascone. (75647)

GIOVANNELLA GALLIANO

Regione Sicilia

In 25mila a Palermo chiedono al governo una svolta immediata

Giorgio Petta

Palermo. È un lungo, lunghissimo minuto di silenzio a segnare la fine della Marcia dei 25 mila per il lavoro e lo sviluppo a piazza Massimo, tra lo sventolio di centinaia e centinaia di bandiere di ogni colore. Un lungo, lunghissimo e commosso minuto di silenzio dedicato, dal palco su cui campeggia a colori l'immagine di Giovanni Falcone e della moglie Francesca Morvillo, a chi, rimasto senza lavoro e ormai senza futuro, «si è suicidato perché non poteva più fare fronte a debiti e tasse». Parole che hanno lasciato il segno tra coloro - imprenditori e lavoratori operai e impiegati, braccianti e proprietari terrieri provenienti da ogni parte dell'Isola - che hanno sfilato lungo la via Libertà e Ruggero Settimo. Perché per almeno mezzo milione di siciliani, da quando la crisi non lascia scampo, non c'è lavoro e neppure futuro e la povertà bussa ogni giorno alla porta di casa. C'è una Sicilia - piccola - che continua a difendersi dagli attacchi quotidiani della crisi e della recessione. E c'è anche un'altra Sicilia - che ha assunto dimensioni tali da essersi diffusa come una lebbra in ogni provincia, nelle città come nella campagna, nelle fabbriche come nei laboratori artigianali, nelle officine come nei negozi che resistono ad abbassare le saracinesche per sempre - che tenta di sopravvivere. Ed è questa Sicilia che ieri si è data appuntamento in piazza Croci. Insieme, per la prima volta nella storia dell'Isola, imprenditori e lavoratori, giovani precari e pensionati, artigiani e commercianti, precari e rappresentanti delle Diocesi dell'Isola. Venticinquemila persone, senza bandiere di partito e unite per chiedere alla classe politica, ai governi regionale e nazionale una svolta immediata quanto necessaria a far ripartire l'economia al collasso della Sicilia.

Ma è il minuto di silenzio a piazza Giuseppe Verdi, sullo sfondo neoclassico del Teatro Massimo, che fa toccare con mano la profondità del baratro che da qualche anno divide i cittadini dalla politica incapace di trovare ed indicare una via per il futuro. Non è un caso se Ivan Lo Bello, il presidente della svolta di Confindustria Sicilia, dice che «i tavoli dei confronti sono diventati un vuoto rituale» mentre per Maurizio Bernava «sono una liturgia ipocrita». Ma in ogni caso e per entrambi «la Sicilia è al collasso e non è tempo di parole. Da oggi la politica non ha più alibi. Le nostre sono proposte per il lavoro e lo sviluppo. Governo e Ars decidano subito».

È la Sicilia intera che sfila lungo il "salotto buono" di Palermo. «Qual è - chiede provocatoriamente Ivan Lo Bello - la differenza tra questa manifestazione e quella dei Forconi? Non voglio fare polemiche, ma in un loro volantino che sembrava scritto nel 1944 ho letto vecchi slogan, tra cui la creazione di carabinieri e tribunali siciliani, frasi come separatismo, insomma tante sciocchezze. Non si rendono conto che il mondo è cambiato?».

Nessuno, tra i leader dei sindacati e delle associazioni che hanno partecipato alla marcia, vuole parlare di svolta storica ed epocale, tanto meno di rivoluzione, «morbida» quanto si vuole. L'esperienza del passato insegna ad essere molto prudenti. Ma è probabile che da ieri - almeno in Sicilia - nulla sarà più come prima. Anche per i politici di professione che con il loro muoversi a tentoni confermano di essere comunque in ritardo rispetto a quanto sta tumultuosamente accadendo. Perché adesso - da ogni dove e per l'assedio implacabile della crisi e l'orlo del baratro più vicino - si alza fortissimo il grido con la richiesta di «buona politica». È Alessandro Albanese, il presidente di Confindustria Palermo, a fare il punto. «La crisi e i disservizi - spiega - hanno unito sindacati ed imprese. La Regione è davanti a una crisi aggravata dall'immobilismo della politica



dell'economia. Se pensiamo che in questo anno si prevede il 300% in più di cassa integrazione è impensabile pensare che si possa proseguire con ammortizzatori sociali, servono altre soluzioni». Che fare? Dal palco di piazza Verdi arrivano suggerimenti e critiche da decine di lavoratori e imprenditori che prendono la parola. «L'agricoltura è in profondissima crisi - grida Alberto Agosta, agricoltore - e non riusciamo a fronteggiare la concorrenza dei prodotti che vengono da oltre confine. E la politica, che dovrebbe essere al nostro fianco, spesso ci rema contro, come testimonia l'accordo siglato tra Ue e Marocco». «Uno dei mali della nostra terra - aggiunge Alessio Castiglione, imprenditore di Augusta - è l'essere divisi. Ma questa volta imprenditori e lavoratori manifestano insieme perché passi il messaggio che la Sicilia non vuole elemosine o assistenzialismo, ma lavoro ed interventi per il rilancio dell'economia. La politica paghi per le sue inadempienze, perché a farlo non possono essere sempre i cittadini». E il palermitano Giuseppe Todaro accusa la mala burocrazia che «blocca otto miliardi di investimenti. È inaudito. La politica dica basta al clientelismo e alle pastoie burocratiche che portano allo spreco di risorse e punti su una crescita sana e nelle legalità».

02/03/2012

estratto da "LA GAZZETTA DEL SUD"

REGIONE La mancata abolizione delle Province dimostra il "valore" dei nostri governanti Con la politica degli annunci mirabolanti si prendono in giro solamente i siciliani

Michèle Cimino
PALERMO

Da oggi, il disegno di legge che avrebbe dovuto abrogare le Province regionali siciliane, istituendo, come dispone l'art. 15 dello Statuto siciliano, i liberi consorzi fra comuni, è all'attenzione del commissario dello Stato. In realtà non abroga proprio niente, ma si limita a posticipare di un anno le elezioni dei consigli e dei presidenti delle Province di Ragusa e Caltanissetta. Tutto qui.

Quando il 19 ottobre scorso la giunta di governo approvò e trasmise all'Ars il disegno di legge di Caterina Chinnici con cui si determinava la fine di istituzioni che, con l'avvento delle regioni, si sono rivelate delle macchine mangiasoldi, in molti ci avevano creduto. Ed anche se, col passare del tempo, dalla commissione di merito che avrebbe dovuto predisporre il testo del disegno di legge da trasmettere all'aula per l'approvazione definitiva ar-

rivano notizie poco tranquillizzanti, bastava il ricordo di quanto era accaduto ad inizio di legislatura in commissione Sanità, quando si discusse la riforma di quel settore, per lasciare intatte le speranze.

In quell'occasione, infatti, l'assessore alla Sanità Massimo Russo presentò un disegno di legge che dimezzava le Asl e poneva tutta una serie di paletti per ridurre al massimo la spesa sanitaria. La commissione, però, ne approvò un altro, di iniziativa del capogruppo del Pdl Innocenzo Leontini e del capogruppo dell'Udc, Rudy Maira, con cui si riducevano notevolmente i tagli. In aula, però, quel testo fu ribaltato e, alla fine, si approvò il progetto del governo.

Così, quando ai primi di febbraio incominciò a circolare la voce che in commissione Affari Istituzionali, presieduta dal deputato del Mpa Riccardo Minardo, s'era formata una maggioranza trasversale contraria all'abolizione delle Province, in

molti ritennero che l'aula avrebbe poi approvato il disegno di legge originale. Qualche dubbio, circa un possibile dilatamento dei tempi per l'abrogazione delle Province e l'istituzione dei liberi consorzi, era incominciato a sorgere la settimana scorsa, quando si diffuse la voce che per il momento le Province non sarebbero state abolite e che si sarebbe recepito per intero il comma 23 del decreto "salva Italia" del governo Monti, per cui le giunte si sarebbero ridotte e si sarebbe tornati ad elezioni di secondo grado, com'era in Sicilia fino al 1970.

Si sapeva anche che, qualora la nuova legge non fosse entrata in vigore ai primi di marzo, il governo si sarebbe trovato in difficoltà perché entro giorno 11 dovrà essere promulgato il decreto con cui si indicano le elezioni amministrative, già in programma per il 6 e il 7 maggio. Forse sarebbe bastato, a questo punto, limitarsi ad una leggina con cui si rinviassero di un anno le ele-

zioni provinciali di Ragusa e Caltanissetta. E, invece, si è andati oltre.

Nel testo approvato dall'aula, per usare le parole del presidente della commissione Minardo, si è inserito l'impegno che non solo entro il dicembre dell'anno in corso sarà varata la nuova legge con cui «verranno assegnate le nuove funzioni amministrative delle Province regionali», ma anche che, con questa legge, sarà garantita «l'elezione a suffragio universale del presidente e del Consiglio provinciale».

«Con questa legge, inoltre - ha aggiunto - nel procedere al riordino degli organi di governo delle Province regionali vengono assicurati significativi risparmi di spese per il loro funzionamento, riduzione dei costi della politica e riduzione del numero dei consiglieri e degli assessori». Cioè, come ha spiegato Leontini, sarà ridotto del 20 per cento il numero dei consiglieri.

Uno sforzo immane. Che ha il sapore della presa in giro. *

estratto da "LA GAZZETTA DEL SUD"

ESATTORIA Per importi superiori verrà eliminato il paletto dell'indice Alfa per consentire dilazioni di pagamento **I debiti con la Serit si possono rateizzare fino a 20mila euro**

PALERMO. Serit Sicilia, la società che riscuote i tributi, da oggi, per debiti fino a 20mila euro consente di ottenere la rateazione presentando una semplice richiesta motivata, senza ulteriore documentazione, predisposta sull'apposito modulo, disponibile presso tutti gli uffici e scaricabile dal sito internet www.seritsicilia.it.

Per i contribuenti siciliani che hanno debiti oltre i venti-mila euro, è stato, inoltre, pre-

visto di eliminare il paletto costituito dall'indice "Alfa", rendendo dunque possibile ad un numero più elevato di debitori l'accesso al pagamento rateale delle tasse.

Serit Sicilia accetterà le autocertificazioni, anche per l'Isce. Inoltre, i cittadini potranno inviare l'istanza di rateazione da una casella Pec, all'indirizzo maggiorrateazioni-xx@pec.seritsicilia.it, dove «xx» corrisponde alla sigla della provincia territorialmente



La sede Serit di Messina

competente, evitando code agli sportelli e spese postali.

«Fino a ieri il limite era fissato a 10mila euro: raddoppiare la soglia amplia la platea di beneficiari in Sicilia e semplifica le procedure di ammissione.», spiega il Presidente di Serit Sicilia, Benedetta Grazia Cannata. «Per debiti non oltre i 20mila euro, il contribuente dichiarerà sotto la propria responsabilità di trovarsi in stato di temporanea obiettiva difficoltà economica e potrà bene-

ficiare del pagamento dilazionato, fino ad un massimo di 60 rate di pari importo. La rateazione può essere concessa anche quando Serit Sicilia ha già avviato azioni cautelari (ipotecarie, fermi amministrativi) ma i titolari di rateazione in regola con i pagamenti potranno ottenere la revoca del fermo amministrativo della vettura e anche dell'ipoteca». Per i debiti che superano i 20mila euro si può arrivare a 72 rate di pari importo. »

Salvi: «Possono intervenire elementi nuovi»

Carmen Greco

Catania. Il "contatto" ci fu. Resta da capire se si trattò di contatto mafioso o meno. È su questo punto che si gioca la partita giudiziaria dei presunti rapporti tra il presidente della Regione Raffaele Lombardo, il fratello Angelo, e i boss di Cosa Nostra catanese. La questione è stata al centro dell'udienza camerale tenutasi ieri davanti al Gip di Catania Luigi Barone, chiamato a decidere sulla richiesta di archiviazione presentata dalla procura etnea per il reato di concorso esterno all'associazione mafiosa Santapaola, contestato ai fratelli Lombardo, in occasione delle elezioni politiche del 2008, nelle quali avrebbero cercato l'appoggio dei boss. I due Lombardo, come si sa, sono attualmente sotto processo davanti al Tribunale per il reato di corruzione elettorale, ma senza aggravanti mafiose. La procura, infatti, aveva citato direttamente in giudizio Raffaele e Angelo Lombardo, chiedendo l'archiviazione per il reato di concorso esterno all'associazione mafiosa (un'accusa del genere - spiegano i pm - non avrebbe retto la prova del giudizio alla luce della sentenza Mannino).



Quindi, ieri, il gip ha chiesto ai pm di chiarire alcuni aspetti riguardanti la caratterizzazione dei presunti rapporti, nel periodo elettorale, tra Raffaele Lombardo, Angelo Lombardo ed esponenti mafiosi. Poi ha rinviato l'udienza al 12 marzo.

«L'approfondimento chiesto è di carattere giuridico - ha precisato l'avvocato Guido Ziccone, difensore del presidente della Regione - si tratta di capire in che misura il contatto, qualora ci fosse stato, acquisisca le caratteristiche della concretezza del patto che può dar luogo al concorso esterno. Per noi - ha proseguito Ziccone - la sentenza Mannino è molto chiara sul punto e si è espressa in modo tale da dover escludere a mio avviso questo patto nel caso Lombardo».

Da parte sua il procuratore capo di Catania Giovanni Salvi ha parlato di «contatti che, abbiamo accertato, vi sono stati nel periodo elettorale tra l'onorevole Raffaele Lombardo ed esponenti della cosca mafiosa. Certamente rimane la richiesta di archiviazione. Il processo non ha mai un momento finale perchè possono anche intervenire elementi nuovi, possono esserci diverse valutazioni, le contestazioni possono essere anche modificate in corso di udienza. Non c'era una "deadline" per questa Procura». Parole che farebbero pensare come nella vicenda potrebbero inserirsi ancora elementi nuovi (vedi dichiarazioni di qualche collaboratore di giustizia) da portare in giudizio in qualsiasi momento. Il fatto poi che proprio 2 giorni fa la Procura abbia notificato ad altri 4 indagati dell'inchiesta "Iblis" l'avviso di chiusura indagini per lo stesso reato elettorale per il quale sono già sotto processo Raffaele e Angelo Lombardo riaprirebbe nuove prospettive sul carattere mafioso dei "rapporti". L'avviso è stato notificato a Vincenzo Aiello, ritenuto "reggente" della cosca Santapaola e uomo di collegamento con Cosa Nostra, al boss di Ramacca, Rosario Di Dio, al geologo Giovanni Barbagallo e al pentito Gaetano D'Aquino, ex esponente della cosca Cappello. Secondo l'accusa - si legge nel provvedimento - «in concorso tra loro e con il concorso morale di Angelo e Raffaele Lombardo nelle qualità di esponenti delle associazioni di tipo mafioso Cosa Nostra i primi tre e il clan Cappello il quarto, in cambio di generiche promesse di aiuti ricevute dai fratelli Lombardo direttamente e per interposta persona per il rilascio di concessioni e di autorizzazioni, per l'aggiudicazioni di appalti, per l'elargizione di pubbliche erogazioni per assunzione di impieghi a favore di appartenenti (...) promettevano e somministravano denaro e altre utilità a più elettori per ottenere il voto in favore di Angelo Lombardo candidato alle elezioni politiche del 2008 alla Camera dei deputati e del Mpa di cui Raffaele Lombardo è leader politico».

Dal procuratore generale

Cuffaro, chiesta riapertura dell'istruttoria dibattimentale

Palermo. Il procuratore generale di Palermo Luigi Patronaggio ha chiesto la riapertura dell'istruttoria dibattimentale alla prima udienza del processo d'appello all'ex governatore siciliano Salvatore Cuffaro, imputato di concorso in associazione mafiosa.

A indurre l'accusa a riaffrontare l'istruttoria sono le rivelazioni del pentito Stefano Lo Verso che ha cominciato a collaborare dopo la sentenza di primo grado che dichiarò non doversi procedere per ne bis in idem a carico dell'ex presidente della Regione.

Il pentito, per anni vicino al capomafia Bernardo Provenzano, di cui ha curato la latitanza, ha rivelato che Cosa Nostra decise di appoggiare Cuffaro alle elezioni e ha parlato di rapporti tra il politico e il padrino di Corleone. Dichiarazioni che, secondo il pg, devono essere approfondite in dibattimento.

Il magistrato ha anche chiesto l'acquisizione di alcune sentenze definitive tra le quali quella di condanna dell'ex delfino di Cuffaro, Mimmo Miceli, condannato per associazione mafiosa nell'ambito dell'indagine che poi portò all'incriminazione dell'ex governatore. Il processo, che si svolge davanti alla sesta sezione della corte d'appello presieduta da Biagio Insacco, è stato rinviato al 3 aprile. Cuffaro è detenuto per scontare una condanna definitiva a 7 anni per favoreggiamento aggravato a Cosa Nostra.

02/03/2012

estratto da "LA REPUBBLICA"

PER SAPERNE DI PIÙ
www.ars.sicilia.it
www.palermo.repubblica.it

LA NORMA
L'Ars ha uniformato la Sicilia al resto d'Italia, cancellando l'incompatibilità tra medico pubblico e amministratore di comuni con più di 28.500 abitanti



LE DIMISSIONI
Per via del divieto aveva dovuto lasciare la carica, un mese fa il sindaco di Sciacca Vito Bono (nella foto) medico dipendente dell'Asp di Agrigento

LA POLEMNICA
Il blitz d'aula ha suscitato l'ira dell'Udc. Il coordinatore Gianpiero D'Alia ha invocato lo scioglimento dell'Ars per "manifesta immoralità"

I PAPABILI
Grazie al via libera ai camici bianchi potrebbero candidarsi Condorelli (Mpa) a Misterbianco, Lo Faro (Mpa) a Paternò e Catalfamo (Pdl) a Barcellona

Il caso

Dietro l'abolizione dell'incompatibilità c'è la corsa alle urne a Misterbianco, Paternò, Barcellona

Via libera ai medici amministratori pronti i primi candidati di Mpa e Pdl

ANTONIO FRASCHILLA

UNA volta tanto la Sicilia si allinea al resto d'Italia. Peccato però che lo faccia nell'unica occasione che vedeva in vigore nell'Isola norme più rigorose rispetto alle altre regioni. Di certo c'è che l'abolizione dell'incompatibilità del ruolo di medico di aziende ospedaliere e sanitarie con la carica di sindaco e assessore di Comuni con più di 28.500 abitanti arriva nel momento caldo della definizione di liste e candidature in vista delle prossime amministrative. Mercoledì sera in molti hanno festeggiato la cancellazione della norma regionale del 1986. E a brindare sono stati papabili candidati sindaci in quota Mpa e Pdl: di qui la denuncia di «inciucio» arrivata forte dall'Udc attraverso il deputato Giovanni Ardizzone e il coordinatore regionale del

partito Gianpiero D'Alia, che addirittura è arrivato a chiedere «lo scioglimento dell'Ars per manifesta immoralità».

In aula pochi si erano accorti che nell'emendamento sulla riforma delle Province, tra l'altro rinviata a data da destinarsi, era stato inserito un comma che dava ai camici bianchi siciliani la possibilità di ricoprire cariche amministrative nei Comuni medie grandi. Nei corridoi di Palazzo dei Normanni subito sono stati individuati Lino Leanza dell'Mpa e Santi Formica del Pdl come i veri sponsor di questa norma. E, guarda caso, in queste amministrative è folta la truppa di medici sponsorizzati da Mpa e Pdl per la corsa a sindaco.

Ad esempio, a Misterbianco è pronto a sfidare il candidato del Pd (il deputato regionale Nino Di Guardo) il medico Nino Condorelli, sostenuto dal partito del



Lino Leanza, deputato Mpa

Leanza e Formica sponsor della legge Lombardo: "Dov'è lo scandalo? Si fa così in tutta Italia"

governatore Raffaele Lombardo. A Sala d'Ercole qualche parlamentare ha fatto notare a Di Guardo che questa norma era stata inserita per aiutare il suo possibile sfidante. Elui ha risposto, più o meno, «Me ne infischio».

Tra i comuni con più di 28 mila abitanti alle urne in questa tornata elettorale c'è poi Paternò, dove l'Mpa non ha ancora deciso su quale nome puntare per la candidatura a sindaco. In pole position per l'investitura, però, ci sono due medici, Giuseppe Lo Faro e Filippo Condorelli. A beneficiare dell'avvenuta abrogazione dell'incompatibilità potrebbe essere inoltre Rosario Catalfamo, un altro camice bianco candidato a sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto per il Pdl, con l'appoggio di Formica e Domenico Nania. In tutto sono dodici i comuni al voto nei quali

i medici potranno far parte della giunta senza dover lasciare il proprio lavoro: oltre a Misterbianco, Paternò e Barcellona, sono Palermo, Agrigento, Trapani, Caltagirone, Avola, Alcamo, Castelvetrano, Erice e Marsala.

Il governatore ha subito gettato acqua sul fuoco: «Non vedo dove stia lo scandalo, ci siamo equiparati al resto d'Italia e eviteremo altri casi come quello di Sciacca», ha detto a caldo Lombardo riferendosi alle dimissioni del sindaco Vito Bono del Pd, dipendente dell'Asp di Agrigento. Adesso, dopo lo stop all'incompatibilità, è certamente destinato a crescere il numero di medici in politica. Soltanto l'Asp di Palermo è arrivata già a conteggiare ben 84 dipendenti che rivestono la carica di consigliere comunale, assessore o sindaco.

Pubblica Amministrazione

estratto da "IL GIORNALE DI SICILIA"

FARMACIE, TAXI E BARCHE: ECCO TUTTE LE NOVITÀ IN ARRIVO

●●● Sono 141, tra riscritture e piccole modifiche, gli emendamenti approvati in Senato al dl liberalizzazioni. Ecco in estrema sintesi le principali.

Ici Chiesa. Arriva l'ici sulle attività non esclusivamente commerciali della Chiesa. Salvo le scuole e gli ostelli.

Taxi, decidono i Comuni. Saranno i Comuni a fissare, se necessario, l'incremento delle licenze taxi. Questo in base alle analisi della nascente Autorità dei trasporti, che fornirà un parere non vincolante, che se sarà disatteso potrà essere impugnato al Tar.

Compensazioni per la P.A. Le pubbliche amministrazioni potranno saldare i loro debiti utilizzando la compensazione.

Grandi eventi, no Protezione civile. La Protezione civile non potrà più gestire gli appalti per i grandi eventi.

Farmacie. Il quorum per l'apertura di nuove farmacie viene spostato a 3.300 abitanti e concorsi per quote, via il limite per il "delisting" dei farmaci di fascia C. Saranno aperte 5.000 nuove farmacie.

Farmaco mono-dose. Dal 2013 potrebbero arrivare in farmacia i farmaci mono-dose. Risparmio stimato: 4 miliardi.

Tesoreria unica, forse cambia. La tesoreria unica potrebbe essere modificata alla Camera. Nel dl fiscale.

Linee credito. Stop a qualunque clausola delle banche per le linee di credito.

Mutuo portabile. Il mutuo sarà "portabile" e rinegoziabile. E senza alcun addebito e perdite di tempo.

Gruppi bancari. Vietati gli incroci pensionali tra gruppi bancari concorrenti.

Conto corrente con mutuo.

Quando un cliente sottoscriverà un mutuo in banca non sarà più obbligato ad aprire un conto corrente. La banca dovrà proporre al cliente almeno due polizze di due compagnie diverse. L'utente ne potrà sottoscrivere una da lui trovata sul mercato.

Conto corrente gratis per pensionati. Conto corrente gratis per i pensionati che hanno un assegno fino a 1.500 euro.

Bancomat per pieno. Stop alla commissione fino a 100 euro per chi fa il pieno.

No notaio per ipoteca. Non servirà l'intervento del notaio per chiudere l'ipoteca. Basterà pagare l'ultima rata.

Notaio gratis per chi giovani. Per aprire una società semplificata il notaio sarà gratuito.

Concorsi notai. Aumento della pianta organica per i notai. Dal 2015 sarà comunque bandito un concorso annuale.

Rating legalità imprese. L'obiettivo è premiare tutte le imprese che operano sul territorio nazionale correttamente.

Class action e clausole vessatorie. Si chiarisce meglio e si rafforza la possibilità della class action. Arrivano mega-multe anti clausole vessatorie a danno dei consumatori.

Tribunali imprese. I tribunali saranno 20: 12 già ci sono. Ne arrivano altri 8.

Furto e incendio veloci. Sarà più veloce ottenere il risarcimento per il furto e l'incendio da parte delle assicurazioni.

Gli Rc auto. L'aggiornamento dei premi assicurativi scatterà automaticamente ogni anno.

Rc per «virtuosi». Gli automobilisti virtuosi pagheranno la stessa tariffa Rc Auto in tutta Italia.

Frodi assicurazioni. Sale fino a 5 anni di reclusione la pena per

chi commette frodi.

Colpo di frusta. Stop ai rimborsi per i "colpi di frusta".

Banca dati testimoni. La banca dati antifrode conterrà informazioni su danneggiati e testimoni.

Scatola nera in auto. Sconti alla Rc auto in caso di installazione della scatola nera.

Preventivo scritto. Salta tra l'altro l'obbligo di preventivo nelle società di capitale i professionisti dovranno avere i due terzi.

Autorità trasporti. L'Autorità dei trasporti partirà entro il 31 maggio. In caso di inosservanza dei propri provvedimenti potrà erogare sanzioni amministrative.

Affitti on line. Gli affitti di Regioni e Comuni dovranno essere pubblicati on line.

Eni-Snam. La separazione tra Eni e Snam dovrà avvenire entro settembre 2013.

Infrastrutture di rete. Più facile per i Concessionari realizzare investimenti sulle reti con la definizione da parte dell'Aeeg della remunerazione dei singoli asset.

Gas a prezzi europei. Arrivano parametri europei per fissare i prezzi del gas.

Contratti ferrovie e rete. I trattamenti dei ferrovieri saranno definiti dalla contrattazione collettiva. Sulla separazione della rete si esprimerà l'autorità.

Sigarette dal benzinaio. Sigarette nei benzinai: anche piccoli (500 metri quadri).

Tassa antitrust e autorità energia. Arriva una "tassa" sulle imprese per finanziare l'Antitrust e l'Autorità per l'energia.

Nautica. Cambia la tassa sulle barche: non più un'imposta sullo stazionamento ma sul possesso. Più facile il noleggio.

estratto da "IL GIORNALE DI SICILIA"

LE RIFORME DEL GOVERNO

IL DECRETO PASSA AL SENATO CON LA FIDUCIA: 237 I SÌ. MA È GIALLO SULLA MODIFICA AL TESTO DI UNA NORMA

Sì a liberalizzazioni, banche in guerra

«Istituti di credito troppo penalizzati» e si dimette Giuseppe Mussari, presidente dell'Abi. Il dl ora alla Camera

Niente commissioni sul bancamat per il pieno, e sui conti correnti per le pensioni. Ma rischiare di bloccarle per tutte le operazioni: no, le banche non ci stanno. Giallo sulla norma.

Francesco Carbone
Giovanni Innamorati

ROMA

Giuseppe Mussari è perentorio: basta con le norme contro le banche. Rimetto il mandato nelle mani del comitato esecutivo. Ma il governo, che intanto incassa la fiducia in Senato (237 i sì contro i 225 della precedente fiducia), e tutti i partiti che lo sostengono (ma anche la Lega) a stretto giro fanno sapere che la norma deve essere e sarà cambiata. Il governo però - per bocca del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà - scarica la "patata bollente" al Parlamento: non ci metteremo di traverso ma serve un'iniziativa parlamentare dei gruppi che ci sostengono. E annuncia anche che un emendamento (appunto parlamentare) in tal senso sarebbe già pronto per essere inserito nel decreto Semplificazioni a Montecitorio. Ma Anna Finocchiaro ribatte: no, è il governo che deve intervenire, mentre Maurizio Gasparri

si dissociava: «l'emendamento non è il nostro ma del Pd». Del resto il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, chiede a sua volta la modifica richiesta dal sistema bancario: «vella discussione notturna di ieri la norma che è uscita non va bene e va corretta. Il Pd è disponibile a farlo subito ma è il governo che deve pronunciarsi. Ma al di là del rimpallo governo-Parlamento su come correggere la situazione anche gli industriali si dicono preoccupati perché - spiega Confindustria - da nullità di tutte le commissioni bancarie inciderebbe sul livello dei tassi d'interesse, determinandone un aumento generalizzato».

A far infuriare il rappresentante delle banche italiane è una norma comparsa all'ultimo minuto (via emendamento del Pd) nel decreto liberalizzazioni. Si bloccano di fatto le commissioni bancarie inibendo le clausole che le inseriscono nei contratti. La "madre" della norma, la senatrice Anna Rita Fioroni, Pd di area popolare, la difende: «Non sono affatto pentita di averla presentata. Questo dopo che il relatore Filippo Iubricco (Pd) appena mercoledì sera si era affrettato a spiegare che era salita una parte di quell'emendamento che limitava le norme solo alle banche non trasparenti e che comunque con il



Mario Monti e il governo incassano il primo sì sulle liberalizzazioni

maxiemendamento sarebbe stato tutto corretto. Ma è giallo: nel "mandato" non c'è nessuna modifica. Cosa che piace all'altra relatrice, Simona Vicari del Pdl che spiega: «Il testo è rimasto invariato nonostante il pressing di queste ore, specie delle banche».

La norma contestata è l'ennesima contro le banche: - spiega Mus-

sari - la famosa «goccia che fa traboccare il vaso». Le due «gocce precedenti» non sono infatti di poco peso: la prima prevede che non ci siano commissioni sui pieni di benzina sotto i 100 euro; la seconda costringe gli istituti di credito, dopo le norme sulla tracciabilità, a far aprire e gestire conti correnti

gratia ai pensionati con assegni fino a 1.500 euro. Ma Mussari non ci sta: abbiamo sempre detto di essere disponibili a farlo per i pensionati al minimo ma fino a 1.500 euro vuol dire quasi tutti i pensionati. Il problema evidente è sul ricavi in un momento altrettanto particolarmente delicato. Le banche italiane attingono infatti dalla Bce ma vengono continuamente accusate di aver dato una stretta al credito per imprese e famiglie. «Non siamo nemici delle famiglie e delle imprese - dice Mussari - anzi stiamo facendo un grande lavoro per il Paese». E comunque «non possiamo accettare imposizioni di prezzi amministrati». Così si mette a rischio il sistema creditizio, dunque il credito e addirittura la presenza delle banche straniere in Italia. Poi una stoccata al governo, anche senza citarlo: «non sarà che non si vuole trovare una soluzione per non essere additati come vicini alle banche?». Corrado Passera - che dal mondo bancario arriva, tanto da essere da sempre al centro degli scontri che accusano il governo di essere bancocentrico - taglia corto e commenta: le dimissioni di Mussari sono un sintomo del disagio del sistema creditizio.

Tributi addizionali locali, arriva lo sblocco

Lo sblocco dei tributi addizionali locali trova spazio nell'ultima stesura del decreto sulle semplificazioni fiscali. Le ultime novità segnano la cancellazione della tassa del 2% sul money transfer, per timore di alimentare flussi illegali. Il provvedimento avrà un piccolo costo in termini di deficit, 103 milioni nel 2012, e prevede 249 milioni di incassi dalla stretta sulle compensazioni Iva. Il governo, però, non quantifica i possibili incassi delle norme di lotta all'evasione: una scelta - spiega nella relazione tecnica - opuscolistica. Buone novità, poi, arrivano da Equitalia. Sale la soglia per ottenere rateizzazioni più semplici dei debiti con il fisco. Prima era fissata a 5.000 euro. Ora il fisco a rete "semplificato" - che è possibile richiedere senza troppa burocrazia - si potrà chiedere fino a 20.000 euro. E, ulteriore semplificazione, basterà una semplice richiesta motivata che attesta la propria situazione di temporanea difficoltà economica.

attualità

**ItaliaOggi**Numero **053**, pag. **3** del **2/3/2012****PRIMO PIANO***Troppo presto per il dopo-Monti, ma non parlano d'altro*

I voli pindarici di partiti e leader

di Marco Bertoncini

Tutte le discussioni, le anticipazioni, le previsioni sul destino politico di Mario Monti dopo le prossime politiche sono francamente mere esercitazioni accademiche. In Italia è già difficile prevedere se un governo supererà il mese venturo; figuriamoci se ci sia qualcosa di concreto nell'almanaccare se l'attuale maggioranza procederà, se il presidente del Consiglio si ritirerà, quali partiti e schieramenti si presenteranno alle elezioni. Non è nemmeno noto se il porcellum resterà in vigore o sarà sostituito da un altro sistema, posto che al momento siamo fermi a incontri, più o meno proficui, fra un gruppetto di volonterosi delegati del tripartito, ciascuno dei quali non è nemmeno in grado di contare sulla fiducia del proprio delegante.

È umano e scontato che, tanto per fare due nomi, sia Mario Monti sia Corrado Passera pensino al proprio futuro, oltre l'attuale esperienza di governo. È difficile, per non dire impossibile, che adesso si spingano più in là delle semplici ambizioni, non confessate ma ovvie. L'anno prossimo cambieranno i titolari del Quirinale e di palazzo Chigi. I due tecnici non sono i soli a poter nutrire ambizioni all'uno o all'altro incarico. Pier Ferdinando Casini da un bel po' di anni indirizza la politica del proprio partito, e in certa misura condiziona la politica nazionale, per appagare il proprio desiderio del Colle.

L'unico personaggio che, dall'insediamento del nuovo esecutivo a oggi, è stato brutalmente ridimensionato nelle proprie aspirazioni, è l'invecchiato Luca Montezemolo. I suoi sogni di una nuova formazione non sono certo svaniti; ma l'arrivo di nuovi concorrenti l'ha spiazzato. Infatti, più rari sono diventati i suoi interventi, le sue prediche, le sue ponzate riflessioni, diremmo altresì i suoi saccenti atteggiamenti da grillo parlante. Pure lui, però, attende che maturino gli eventi.

Non pochi attori, nel teatro politico, guardano in grande. C'è chi ambisce alla grande coalizione. C'è chi auspica un grande centro. C'è chi lavora per un grande partito dei moderati. Al momento, però, di realizzato nulla si vede: non solo di grande, ma nemmeno d'infinitesimale. Sino al prossimo maggio i partiti saranno impegnati in un esteso turno elettorale; dopo di che, rifletteranno; solo in seguito decideranno, in via (forse) definitiva, alleanze, linee politiche, strate-gie. Adesso, è presto per tratteggiare semplici ipotesi.

ItaliaOggi copyright 2004 - 2012. Tutti i diritti riservati

Le informazioni sono fornite ad uso personale e puramente informativo. Ne è vietata la commercializzazione e redistribuzione con qualsiasi mezzo secondo i termini delle [condizioni generali di utilizzo](#) del sito e secondo le leggi sul diritto d'autore. Per utilizzi diversi da quelli qui previsti vi preghiamo di contattare mfhelp@class.it

[Torna indietro](#) [Stampa la pagina](#) 

PRIMO PIANO

Vacilla a Palazzo Madama il contributo di solidarietà: un dirigente invoca la clausola speciale

C'è un trucco nei tagli al senato

Stipendi ridotti, ma i soldi persi in busta si possono recuperare

di Alessandra Ricciardi

La domanda adesso è: quanto tempo durerà ancora il taglio agli stipendi? Perché è vero che il senato nel 2010 ha deciso, rinunciando all'autonomia di cui gode, di applicare ai propri dipendenti le ritenute previste per tutti gli altri travet dalla manovra Tremonti: taglio del 5% dello stipendio per la quota che eccede i 90 mila euro annui, del 10% per la parte over 150 mila.



Ma è anche vero che nella delibera di recepimento, il consiglio di presidenza si è riservato il potere di cancellare il balzello, anzi di restituire ai diretti interessati quanto è stato sottratto. Insomma si taglia nell'immediato, ma si introduce anche un sistema che consente di eliminare o modificare in meglio il trattamento «con efficacia retroattiva». Una delibera, quella adottata dal consiglio di presidenza, con la sua bella clausola paracadute, finora rimasta nel chiuso dei cassetti e che un dirigente di Palazzo Madama ha imbracciato nelle scorse settimane come una clava per demolire il contributo forzoso. Il ricorso ha percorso le vie della magistratura interna e, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, è stato respinto. Ma le motivazioni addotte dal ricorrente erano tutt'altro che peregrine e ora più di un senatore dubita che si possa resistere ancora per molto. Perché c'è una delibera che parla chiaro e che, dal momento che è stata fatta, non può essere ignorata. L'errore, o il trucco, sarebbe nel manico.

Il taglio è stato previsto per tutte le pubbliche amministrazioni dal decreto 78 del 2010, una delle manovre correttive dei conti pubblici dell'ex ministro del tesoro, Giulio Tremonti: vista l'eccezionalità della crisi economica e finanziaria, gli emolumenti dei burocrati sono sottoposti a un contributo di solidarietà del 5 e del 10%, dal 2011 fino al 2013. Il senato, così come la camera, sono fuori dal perimetro di azione della legge dello stato, ma entrambi i presidenti dei due rami del parlamento, rispettivamente Renato Schifani e Gianfranco Fini, decidono di adeguarsi. Ciascuno fa la propria delibera. Palazzo Madama conta circa 960 dipendenti e il bilancio del 2011 conteggia grazie alla leve del contributo forzoso un risparmio di 9,5 milioni di euro per il 2011, che sale a 11, 5 milioni nel 2012 per diventare 14 milioni nell'ultimo anno di sacrifici.

Il consiglio di presidenza però prima decide di adeguarsi al resto dello stato e poi decide di introdurre una clausola di salvaguardia a tutela solo dei propri dipendenti che hanno notoriamente salari molto più alti della media del pubblico impiego. La clausola prevede che qualora nell'ordinamento dovessero essere abrogate, modificare o attuate in senso più favorevole ai dipendenti di altre amministrazioni le norme sui tagli, le disposizioni restrittive di palazzo saranno «conseguentemente abrogate, modificate o diversamente attuate con decreto del presidente del senato, con efficacia retroattiva». E a gennaio scorso è arrivato il ricorso che chiede il rispetto della clausola: perché il decreto legge n. 1 del 2012 del governo Monti ha previsto che Monopoli e Agenzie fiscali possano derogare al decreto 78, autofinanziandosi attraverso il fondo di posizione o di risultato, evitando così le decurtazioni. Ed è ora quindi che i tagli finiscano anche al senato. Anzi che siano restituiti tutti i prelievi forzosi pregressi, chiede il ricorrente. Ma non se ne farà nulla, l'amministrazione